

TESTO DEL VANGELO

*In principio era il Verbo,
e il Verbo era presso Dio
e il Verbo era Dio.*

*Egli era, in principio, presso Dio:
tutto è stato fatto per mezzo di lui
e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste.*

*In lui era la vita
e la vita era la luce degli uomini;
la luce splende nelle tenebre
e le tenebre non l'hanno vinta.
Veniva un uomo mandato da Dio:
il suo nome era Giovanni.*

*Egli venne come testimone
per dare testimonianza alla luce,
perché tutti credessero per mezzo di lui.
Non era lui la luce,
ma doveva dare testimonianza alla luce.*

*Veniva nel mondo la luce vera,
quella che illumina ogni uomo.
Era nel mondo
e il mondo è stato fatto per mezzo di lui;
eppure il mondo non lo ha riconosciuto.*

*Venne fra i suoi,
e i suoi non lo hanno accolto.*

*A quanti però lo hanno accolto
ha dato potere di diventare figli di Dio:
a quelli che credono nel suo nome,
i quali, non da sangue
né da volere di carne
né da volere di uomo,
ma da Dio sono stati generati.*

***E il Verbo si fece carne
e venne ad abitare in mezzo a noi;**
e noi abbiamo contemplato la sua gloria,
gloria come del Figlio unigenito
che viene dal Padre,
pieno di grazia e di verità.
Giovanni gli dà testimonianza e proclama:
«Era di lui che io dissi:
Colui che viene dopo di me
è avanti a me,
perché era prima di me».*

*Dalla sua pienezza
noi tutti abbiamo ricevuto:
grazia su grazia.*

*Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè,
la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo.*

*Dio, nessuno lo ha mai visto:
il Figlio unigenito, che è Dio
ed è nel seno del Padre,
è lui che lo ha rivelato.*

Tutta la parola di Dio è utile per istruire, insegnare, esortare ed illuminare, ma ci sono delle parole nella Parola che hanno un potere particolare, una luce speciale capace di penetrare più profondamente la dimensione spirituale del nostro essere.

Se noi ascoltiamo la Parola con la ragione, ascoltiamo, appunto, delle parole che, normalmente, ci lasciano poi un po' indifferenti.

Se, però, ascoltiamo la Parola con **l'intelligenza spirituale**, allora queste parole hanno la capacità di svelarci una verità che va oltre la semplice intellesione del significato letterale del testo.

Io mi auguro che tutti voi possiate avere nella vostra vita l'esperienza di essere particolarmente colpiti da una di queste parole, che sono capaci, appunto, di orientare la nostra esistenza e di farci comprendere il mistero grande della nostra fede.

Omelia di Natale

25-12-2020

Gv 1, 1-18

p. G. Papparone o.p.

Le letture che abbiamo ascoltato questa sera contengono alcune di queste parole che hanno la particolare capacità di sintetizzare tutta la Rivelazione, che sono capaci di dirci tutto!
Il resto è una conferma del loro significato.

Vi leggo la prima di queste parole, tratta dalla lettera agli Ebrei:

Dio, che molte volte e in diversi modi nei tempi antichi aveva parlato ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio.

Questa frase racchiude la *Storia della salvezza!*

Che cos'è la Bibbia se non la rivelazione progressiva di Dio nel tempo e nella Storia, attraverso modalità diverse che avevano tutte un solo scopo: quello di parlarci di un Dio che vorrebbe essere, che sogna di essere nostro amico, nostro padre, nostro fratello?

Ha parlato tante volte in diversi modi: pensate!

Ma ultimamente ha parlato per mezzo del Figlio, e, per mezzo del Figlio, ci ha svelato il volto di Dio.

Io so che, nella Chiesa, per tanti teologi e pensatori questa rivelazione non è sufficiente, e, quindi, essi cercano con categorie filosofiche di scoprire chissà che cosa...

Ma Dio non vuole dirci come è Lui nella sua essenza; vuole dirci chi è per noi.

Quale volto ci rivela?

Un volto amante, un volto preoccupato per la condizione umana, un volto desideroso di dare vita, di dare speranza, un volto desideroso di far sì che l'umanità possa liberarsi del fardello del male, del peccato e vivere in armonia, nell'amore, nella giustizia e nella concordia; e vivere nell'uguaglianza, che non è comunismo!

Uguaglianza vuol dire dare a ciascuno quello di cui ha bisogno per vivere dignitosamente.

Il volto di Dio si rivela in modo particolare nel Verbo, che si incarna – dice San Giovanni in questo prologo – **per farci diventare figli di Dio.**

Il cuore della rivelazione cristiana è tutto qui: noi siamo chiamati a diventare e a vivere come figli di Dio.

Per noi queste parole sono insufficienti, abbiamo bisogno di tante cose, di tanti contorni, tante spiegazioni...

Normalmente non abbiamo una mentalità contemplativa, abbiamo bisogno di recitare rosari, di dire addirittura a Dio che cosa deve fare...! Ossia, ci costruiamo una religione che soddisfi la nostra materialità.

Omelia di Natale

25-12-2020

Gv 1, 1-18

p. G. Paparone o.p.

Che cosa c'è di più essenziale di pensare, invece, quando veniamo in chiesa, di dire: Gesù è morto perché io possa vivere come figlio di Dio.

Noi Domenicani siamo, per certi versi, un Ordine contemplativo e, per altri, attivo; San Tommaso, tuttavia, ha cercato di superare questa divisione, che in realtà non esiste: egli afferma infatti che bisogna contemplare, cioè comprendere con gli occhi dello Spirito le verità, e poi trasmetterle nel mondo.

Non, però, limitandosi a una trasmissione teologica verbale, parenetica, omiletica, bensì **esistenziale!**

Io sono figlio di Dio e mi devo comportare come tale!

E quando vado davanti al tabernacolo, il mio primo pensiero non dovrebbe essere quello di chiedere aiuto, ma quello di fare **un confronto esistenziale con la verità e chiedersi: io sto vivendo da figlio di Dio?**

Quando vivo da figlio di Dio?

E come posso vivere da figlio di Dio?

Oggi le letture non hanno particolari esortazioni operative; hanno una dimensione tutta contemplativa. Ci invitano, appunto, a guardare in alto e, meglio ancora, a guardare in profondità: *Dio nessuno l'ha mai visto*, conclude il prologo.

Il figlio di Dio ce lo ha rivelato: allora, vuol dire che **di Dio noi possiamo affermare solo quello che vediamo in Gesù!**

Non quello che immaginiamo noi, perché le cose che immaginiamo noi sono, appunto, nostre immaginazioni, nostre speculazioni.

C'è solo un accenno, non solo simbolico ma anche molto diretto, rispetto al nostro agire, ed è talmente sintetico che non riusciamo a declinarlo per farlo diventare operativo, ed è questo: ***la luce splende nelle tenebre e le tenebre non lo hanno accolto.***

Luce e tenebra; potremmo anche dire che la luce è quando Dio ci dice, e che le tenebre siamo noi, nei nostri pensieri, nelle nostre strutturazioni, nelle nostre argomentazioni.

A quanti lo hanno accolto ha dato potere diventare figli di Dio: ecco che cosa dobbiamo fare!

L'unica cosa che ci dice San Giovanni nel prologo, sintetizzando il dramma dell'umanità e il piano di Dio per gli uomini, è appunto questo: **Dio vuole darci il potere di diventare suoi figli, se noi lo accogliamo.**

C'è sempre una porta che può essere chiusa, aperta o semichiusa: *a quanti lo accolgono.*

Che cosa vuol dire "accogliere"?

Noi accogliamo la Rivelazione a un livello iniziale quando professiamo la nostra fede, quando ci lasciamo battezzare, quando diciamo: "Sì, voglio credere in questo progetto di salvezza che Dio ha per noi".

Omelia di Natale

25-12-2020

Gv 1, 1-18

p. G. Papparone o.p.

Ma, basta questa accoglienza?

Può essa cambiare l'umanità?

Può cambiare il nostro cuore?

Evidentemente no; non lo cambia.

Essa è la preconditione, il primo passo nella nostra autodeterminazione: “che bello che Dio vuole farmi vivere come suo figlio. Sì, voglio accoglierlo. Voglio che questo progetto diventi operativo per me”; e quindi ci facciamo battezzare, cresimare, andiamo a Messa, ci confessiamo...

Però gli uomini rimangono sempre uguali!

Io conosco delle persone che sono rimaste com'erano trent'anni fa; non è cambiato quasi niente nella loro vita, se non quei dinamismi psicologici che appartengono al cambiamento della natura umana; ma, dal punto di vista spirituale, cristiano, non è cambiato quasi nulla.

Allora, l'accoglienza che può farci diventare figli di Dio, può far entrare nel nostro cuore il Suo potere di diventare figli di Dio, deve essere **un'accoglienza continua**. Perché noi, dalla mattina alla sera, viviamo come uomini; quindi, o viviamo una semplice vita psicologica, sociale, materiale, o viviamo da figli di Dio.

Non ci sono alternative.

Non possiamo pensare di vivere come tutti gli umani aggiungendo, appunto, il desiderio, la credenza e la ritualità che ogni tanto mettiamo in essere.

Qual è, dunque, il mio invito di oggi?

Innanzitutto quello di **contemplare**, di entrare in un atteggiamento di **gratitudine e di lode**, **perché Dio vuole farmi diventare suo figlio**.

Egli mi dà tutto quello che mi è necessario per poter vivere come figlio di Dio.

Voi sapete che si vive **operando**, non pensando, non semplicemente desiderando o sognando; si vive agendo.

È nell'azione che si può e si deve realizzare il significato, il fine e il dono che Dio è venuto a portarci attraverso la sua incarnazione.